

bizantine), S. Maria della Roccelletta di Borgia, S. Maria del Patir di Rossano. Le chiese di alta committenza sono caratterizzate da un uso cospicuo di spoglie: le due chiese di Mileto, l'abbazia della SS. Trinità e la Cattedrale, l'abbazia di S. Eufemia Vetere, la Cattedrale di Gerace. In queste chiese si nota una precisa volontà di attuazione di un progetto ben congegnato in cui la spoglia classica doveva avere una parte preponderante. L'uso di marmi antichi fu notevole nei pavimenti a mosaico o in *opus sectile* di tipo Cassinese, poi cosmatesco: era presente a Mileto, a Reggio, a S. Demetrio Corone e, soprattutto, ancora oggi si può ammirare nei ruderi dell'abbazia di S. Eufemia, venuto alla luce in seguito agli scavi archeologici. I più significativi monumenti, anche nell'ambito dell'architettura medievale in genere, per la loro alta committenza, per il criterio di utilizzo delle spoglie e per il significato che l'uso di esse ha assunto furono l'abbazia e la cattedrale di Mileto, centro del potere del primo Ruggero; l'abbazia di Sant'Eufemia, prima abbazia benedettina della latinizzazione normanna, fondata dal Guiscardo; la cattedrale di Gerace, centro da sempre al centro degli interessi dei fratelli d'Altavilla. Dai primi scavi dell'abbazia di Sant'Eufemia (distrutta per effetto del terremoto del 1638), effettuati da Eugenio Donato nello spazio presbiteriale, sono emersi già vari elementi di reimpiego, soprattutto nello stupefacente pavimento in *opus sectile*, un vero e proprio abaco dei marmi più pregiati dell'antichità. Il fenomeno del reimpiego assunse una diversa connotazione a Mileto, Gerace e Sant'Eufemia. Divenuti signori incontrastati dell'Italia meridionale, gli Altavilla consolidano e legittimano il loro potere agendo come sovrani in tutte le loro manifestazioni. Inoltre, essi sono gli 'agenti', per così dire, della Chiesa latina, con il non facile compito di rilatinizzare una regione ancora fortemente greca di lingua e religione; e questo compito si esplica anche nel linguaggio architettonico. Il mondo romano contribuisce in maniera evidente alla composizione degli edifici medievali, così come nell'ideologia di potere dei sovrani medievali Roma restava sempre punto di riferimento, e anche i Normanni di Calabria non si sottraggono a questa regola: il reimpiego diventa ideologia di potenza dei nuovi signori, ma anche modo per sottolineare il loro ruolo di sostegno della Chiesa di Roma. E il loro modo di reimpiegare spoglie classiche è ben distinguibile da quello precedente, e dunque diventa prezioso elemento di datazione dello stesso edificio.



Marilisa Morrone

L'ASSESSORATO ALLA CULTURA E LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO COMUNALE
DI LAMEZIA TERME PRESENTANO



ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA **Dialoghi di archeologia e storia**

**Una forma concreta di eredità dell'antico:
l'uso di reperti classici nell'architettura
della Calabria bizantino-normanna**

Lezione della professoressa Marilisa Morrone

Introduce

Giorgia Gargano, Assessore alla Cultura di Lamezia Terme

Sabato 18 febbraio, h. 17.30
Chiostro Caffè Letterario
piazzetta San Domenico

con la collaborazione di



SEDE PEGASO
Università Telematica
- Lamezia Terme -
0968.358584
infos@clamezia@unipegaso.it



UNA FORMA CONCRETA DI EREDITÀ DELL'ANTICO: L'USO DI REPERTI CLASSICI NELL'ARCHITETTURA DELLA CALABRIA BIZANTINO- NORMANNA.



Tra i lasciti dell'età classica, il riuso di marmi e altri pezzi architettonici è una delle forme più concretamente tangibili, ancora oggi percepibile in maniera immediata quando si tratta di reimpiego in edifici, soprattutto ecclesiastici, medievali. Il reimpiego di *spolia* negli edifici di alta committenza è collegabile per lo più a ragioni politico-ideologiche. Il richiamo all'antichità e, in particolare, a Roma attraverso il riuso dei suoi pregiatissimi marmi, fu una costante del potere tra tardo antico e medioevo fino all'età sveva.

La pratica del reimpiego di spoglie classiche ha origini molto antiche, risale al IV secolo d.C., all'età dell'imperatore Costantino che cominciò il sistematico spoglio degli edifici della Roma classica per ragioni politico-ideologiche; lo stesso Arco di Trionfo costantiniano è decorato da bassorilievi e statue di età adrianea, antonina, traiana nell'ambito di un preciso programma di propaganda. La stessa ideologia guidò anche la politica edilizia di Carlomagno, che fece utilizzare marmi romani quale ideale successore degli imperatori classici, artefice di una *renovatio imperii* anche nell'architettura. A cavallo dell'anno mille la pratica diventò un fenomeno architettonico dell'Europa Cristiana: abati e vescovi di tutta Europa compiono veri e propri "pellegrinaggi del marmo" verso Roma per acquistare spoglie classiche, e nella capitale fioriscono le officine dei marmorari, diventati anche agenti del commercio degli antichi pregiati marmi. Furono per primi gli abati dell'ordine benedettino, essi stessi *protomagistri* delle grandi nuove fabbriche abbaziali, a giungere a Roma per procurare *spolia* seguendo l'esempio di Desiderio di Montecassino che aveva affermato: "*tribuit sua marmora Roma*". Ben presto, e per tutto il XII e il XIII secolo, anche i vescovi, specialmente quelli di provenienza nordica, imitarono gli abati benedettini per la costruzione delle cattedrali; fu così che le grandi fabbriche romaniche inglesi e francesi si arricchirono di marmi tratti da Roma o da altri siti archeologici. Il fenomeno si diffuse soprattutto nel mondo normanno, sia in Francia che in Inghilterra, ma contemporaneamente anche in Italia meridionale, dove esso si innestava nella tradizione longobarda e bizantina alla quale questa pratica non era affatto sconosciuta; reimpieghi caratterizzano l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, la Cattolica di Stilo, il Battistero di Santa Severina ed altri edifici nel territorio che ricadrà nel *regnum* normanno.

Il reimpiego si configura come una scelta prettamente estetica da una parte, l'affermazione di un'ideologia di potenza o della centralità di Roma, non più capitale politica nel medioevo ma cuore della Cristianità, dall'altra. Tra le ragioni del fenomeno vi è anche la necessità di reperimento di materiale architettonico pregiato, soprattutto nelle regioni povere di materie prime: i siti antichi diventano cave, anche perché terminano le grandi attività estrattive dei materiali più pregiati microasiatici e africani, venute meno con la fine del potere imperiale che ne deteneva il monopolio. Anche se una certa attività estrattiva del marmo pare rimanesse in uso nei secoli di mezzo nelle cave sul Bosforo, legate al commercio e alle maestranze costantinopolitane, nella parte occidentale dell'Europa ci si serviva del materiale locale oppure, appunto, rivolgersi allo spoglio dei monumenti antichi. Le nuove "cave" furono gestite da maestranze specializzate che si affermarono specialmente a Roma, centro dei traffici di marmi del medioevo. Le botteghe marmorarie romane, di cui i Cosmati furono la famiglia più celebre, preferivano i marmi antichi perché di alta qualità, importati in età imperiale a Roma dalle migliori cave del mondo antico. E il ritorno alla romanità classica dello stile detto, appunto, romanico, fu segnato anche da una riproposizione del linguaggio antico delle prime basiliche cristiane romane, che utilizzava la spoglia con criterio estetico e simmetria.



Per una regione come la Calabria, con un forte 'vissuto' classico, con campi di rovine disseminate ovunque, con le città romane ancora in vita che si trasformavano cedendo le spoglie classiche alle

nuove fabbriche, il ricorso al reimpiego nell'architettura ecclesiale del medioevo appare quasi scontato ma non è così semplicisticamente spiegabile per le chiese più importanti dell'età bizantina e per quelle del periodo Normanno, in particolar modo per Mileto, Gerace e S. Eufemia che ne sono gli esempi più significativi. Il reimpiego effettuato dai Normanni in Italia meridionale si discosta nettamente, però, da quello precedente, per un preciso progetto di sistemazione delle spoglie e per il ruolo delle officine marmorarie che si erano sempre più specializzate da quando il fenomeno, intorno all'anno mille, era diventato dilagante. Tra le fondazioni normanne in Calabria, chiese con reimpiego sono: S. Maria di Tridetti Sant'Adriano a S. Demetrio Corone (fondate su preesistenze